J. Giacobbi
1790
Fa 16.3.3
xxi H 9 H2

STANZE

UMILIATE AL REVERENDISSIMO SIGNOR

D. GIANGASPARE DEMEJO

PIEVANO DEGNISSIMO DI VIGO DEL CADORE

All' Occasione Che Celebra La Prima Messa

IL MOLTO REVERENDO SIGNOR

D. GIAMBATTISTA BARNABA ZANELLA

SUO NIPOTE

Dall' Abate

JACOPO GIACOBI

IN UDINE MDCCXC.

PER LI FRATELLI GALLICI.

Con Licenza de' Superiori

I.

Meno suolo, adorne piagge apriche,
Verdi pendici, vario - pinte rive,
D' inculta terra biondeggianti spiche,
Feraci piante, lucid' acque e vive,
Ombre beate, placid' aure amiche,
Gioje perenni di tristezza prive
Fero un Giardin supernamente adorno
A lui, che primo schiuse gli occhi al giorno.

II.

Infra sì bello di delizie oggetto
Che il guardo bea, e il cor rapisce e incanta,
Di ben disposta schiera in vago aspetto
Sorge bella a mirarsi altera Pianta:
Non la toccare, minaccioso un detto
Suonò ad Adamo, che tua vita è infranta;
E Adamo al suon dell' animal sagace
Appressa il labbro temerario audace.

III.

O di verace ben pura sorgente,
Bella Innocenza, onde la vita è cara!
Al dipartir di te fosco-languente
Occupa l' Uomo grave doglia amara:
Le tue dolcezze indebolite e spente
Fassi ogn' aura per lui di pace avara,
E sol di pianto e di tristezza il seno
Rimane ingombro del mortal veleno.

IV.

Misero Padre! d' infiniti guai
Orrido nembo ti circonda e preme;
Apri sopra di te gli umidi rai,
E scorgi in te de' rei delitti il seme;
Tra fier singhiozzi e tra dolenti lai
Il Mondo desolato e piange e geme:
Quanto mi duol di te, quanto mi duole
Della persa per te misera prole!

V

S' udì d' Abisso nel più cupo fondo
Un rauco suono, un muto mormorio
Di catene e di voci; ampio profondo
Di fumo e zolfo un turbine s' aprio:
Quindi in trionfo sull' aflitto Mondo
L' Angel d' Averno minaccioso uscio;
E apparve seco lui orrida e nera
De' più malvagi Spirti ignita schiera.

VI.

Qual dopo guerra sanguinosa atroce
Si guida a carcer tenebroso il vinto,
Tal di Satan alla stridente voce
Il mesto Mondo da ritorte avvinto
A popolare la tartarea foce
Da rei Ministri orridamente è spinto;
Nè mai le fiamme in quello speco accolte
Spente vedransi, o le ritorte sciolte.

VII.

Vide dal l' alto il Genitore Eterno
Tutto scommosso l' Universo intero;
L' orrido Duce del perduto Averno
Vide insultar a lui superbo altero;
Fi dal suo Trono immobile superno
Onta sentì dell' usurpato Impero,
E a trar' il Mondo dal comun periglio
Di spedir divisò l' Eterno Figlio.

VIII.

Cara agli afflitti cor Speme diletta
Che in gioja torni il mesto pianto, e il duolo,
Il tuo venire impaziente affretta
Il da tanti malori oppresso suolo;
Te fra i sospiri in carcer cupo aspetta
D' antichi Padri il venerando stuolo;
A te la mano tra rei ceppi stende
Il gramo Mondo, e libertade attende.

Qual

IX.

Qual s' apre a sguardi miei fin' ora ascoso
Spettacol di stupor che in sen serpeggia!
Vè come dal sereno Ciel festoso
Riga di luce agli occhi miei fiammeggia;
Là per le oblique volte un romoroso
Tuono si sente che d' intorno eccheggia;
Già si dis hiude il Cielo e si disserra
A confortar la desolata Terra.

X.

Vedi! tra bel fulgor da l' alto Empiro
Quegli discende ch' è simile al Padre;
Mille volangli innanzi e mille in giro
Liete suonan concenti alme leggiadre:
Il gran trionfo a festeggiare usciro
D' eletti Spirti le guerriere squadre;
Ride la Terra che veder s' aspetta
Sul nemico Infernal larga vendetta.

XI.

Rugge Satan qual fier Leone o Pardo
Cui dura lancia il crudo fianco offese;
Gli Spirti a seco unir non lento o tardo
Stende l' enormi sue ali protese;
Miste di sangue dal focoso sguardo
Vibra facelle nell' Abisso accese;
Ed al furore, che l' invade e preme
Digrigna i denti, si contorce e freme.

XII.

S' incomincia l' assalto, arde la pugna:
Arme celesti la superna mano
Di Sofferenza e d' Umiltade impugna;
Invan s' oppone il crudo mostro, e invano
Fia che l' Inferno nuove forze aggiugna;
Già il piede stende al Vincitor sovrano,
Che dopo guerra memoranda atroce
Poteo sul Mondo innalberar la Croce.

XIII.

Ov' e', Satan, la formidabil possa,
Ov' e' il valor di cui ti desti vanto?
Da' ceppi tuoi tutta la terra scossa
Senti alzare di gioja allegro canto.
Satan confuso di vergogna arrossa,
E move ai Regni buj d' eterno pianto;
Ivi racchiuso tra le ignite pene
Morde invano le ferree aspre catene.

XIV.

A te sia lode, o Vincitore invitto
Che 'l fiero Mostro hai debbellato e domo;
Tu i danni a riparar del mesto e afflitto
Mondo prendesti le ree spoglie d' uomo;
Per te purgossi quel fatal delitto
Che a tutti derivò l' infausto Pomo:
Per te si chiuser le tartaree porte,
E tu ponesti il freno a l' empia morte.

XV.

Le magnanime Imprese al fin compite,
Erge il buon Duce una salubre Mensa:
Le di fiacchezza e di sudor smarrite
Alme de' suoi favor largo compensa:
Quì del delitto le mortal ferite
Dolce rimedio a risanar dispensa;
E quì con strana incomprensibil' arte
Fatto cibo se stesso altrui comparte.

XVI.

Quindi del Mondo alla vegnente etade
Grazia, valor, e sicurezza dona:
La frale Umanità se vinta cade
Novellamente, e il Ciel s' infosca e tuona,
Il fulmin di fuggir sicure strade
Apre, e il fallir uman largo perdona:
Dà Precetti, dà Leggi, e dà Consigli
Alla salvezza de' redenti Figli.

XVII

Fidi Ministri ei scieglie, e le sue cure
Loro commette, e i suoi tesor comparte;
A voi, disse, di me vive figure
Di mia possa qua giù sia fatta parte:
Al voler vostro le catene dure
De' rei trascorsi fien divise e sparte;
E a un vostro cenno sotto un frale velo
Ubbidiente io scenderò dal Cielo.

XVIII.

Ma qual di Trombe armoniose io sento
Dolce-ondeggiante squillo al saggio Duce
Formar allegre un musico concento?
Ve! come in ampia inaccessibil luce
Assorto, là per le region del vento
De' vegli Padri il stuol seco conduce:
Ah sì ti scorgo, o Vincitor giocondo!
Ritorni al Ciel conquistator del Mondo.

XIX.

O sacro Stuolo degli eletti a suoi
Fidi Ministri, io ti contemplo e adoro:
Pien del poter del Ciel tu schiudi a noi
L' ineffabil di grazie ampio tesoro:
Tu Arbitro del Ciel, tu porger puoi
A l' anime languenti alto ristoro:
Io benedico il tuo poter divino,
A te mi prostro e riverente inchino.

XX.

Salve, Germe novel, cui il Cielo estolle
Sovra de l' Uom, e col suggel ti segna
D' Amico suo, di suo Ministro, e volle
Che tu simile a lui oggi divegna;
I tuoi desir, le voglie tue satolle
Rende quell' Esca di dolcezza pregna,
Quell' Esca santa che ubbidiente rende
Il tuo voler, e ai cenni tuoi discende.

Dis-

XXI.

Dispieghi pure là pel Cielo immenso
Avvezza la tua mente ardite piume
I segreti a cercar nascosi al senso,
Cui vigor manca nel soverchio lume,
Sarai com' uom che move all' aer denso
„ Scorto da fioco e debile barlume:
Il Mistero che tratti ogni occhio abbaglia,
Nè v' a forza mortal che tanto saglia.

XXII.

Sian grazie a lui, che a te natura e sorte
A vicenda accoppiaro amante ZIO;
Ei con maniere inusitate e scorte
Forza diede al tuo piè, ali al desio:
Egli del Tempio le sacrate porte
Con strano amore a te dischiuse e aprio,
Ei lena aggiunse, ed ei qual Duce esperto
Guida ti fu pel cammin scabro ed erto.

Ve-

XXIII.

Vedi com' ei con tanta lode e tanta
L' affidato dal Ciel Popolo regge:
Ei sterpa i vizj e le virtù vi pianta,
Il buono esalta, e il trasgressor corregge:
Ei la rara Pietà, ed ei la santa
Religion al suo operar fa legge;
Di sì belle virtù possano in noi
Dolce invidia svegliar gli esemplj suoi!

XXIV.

Forman novello in lui di grate lodi
Soave oggetto l' amistà verace,
Il cortese suo cor, gl' ingenui modi,
L' alma che altrui giovando a se sol piace,
La stretta al bello, al ver con dolci nodi
Dritta ragione, e con se stessa in pace;
Ogni grazia dal Ciel su lui discenda,
Sì cara vita oltre il confin s' estenda.

XXV.

Gl' inonda intanto immensa gioìa il petto
Or che te mira d' auree vesti adorno
Offrir su l' Ara il Sagrifizio eletto:
Scorge discender da l' eterno giorno
Al suon possente d' un tuo breve detto
Del Cielo il Nume, e far tra noi soggiorno;
O dei Servi di Dio mirabil possa!
Stupisce il Cielo, e la natura è scossa.

XXVI

Pera colui che temerario avventa
Dardi temprati a l' infernal fucina
Al sacro Stuolo, e contro il ver presenta
L' opere a cui l' Umanitade inclina:
Sopra di questi e fino a quando allenta
I fulmin suoi là su l' ira divina?
Ma l' empio caderà, che ingiusto o tardo
Il Ciel non è, nè il suo predir bugiardo.

XXVII.

Sì tu 'l dicesti, Eterno Dio, tu in mille
Foggie festi sentir l' aspre vendette:
Chi offende i Servi miei, le mie pupille
Offende, ed ei terribile s' aspette
Ira del Ciel che sopra lui destille.
Voi siete Dii, e voi alme dilette
Amiche mie; di mia alta possanza
Per voi provi il rigor l' empia baldanza

XXVIII.

Il braccio tuo onnipossente omai
Stendi, Signor, a flagellare il reo;
„ Di tue giuste vendette ai caldi rai
Egli si strugga; e se tentar poteo
A tuoi Servi recar affanni e guai,
Dicasi che 'l tentò, ma ch' ei cadeo;
Così del tuo furore ai segni chiari
Il SACERDOTE a rispettare impari.